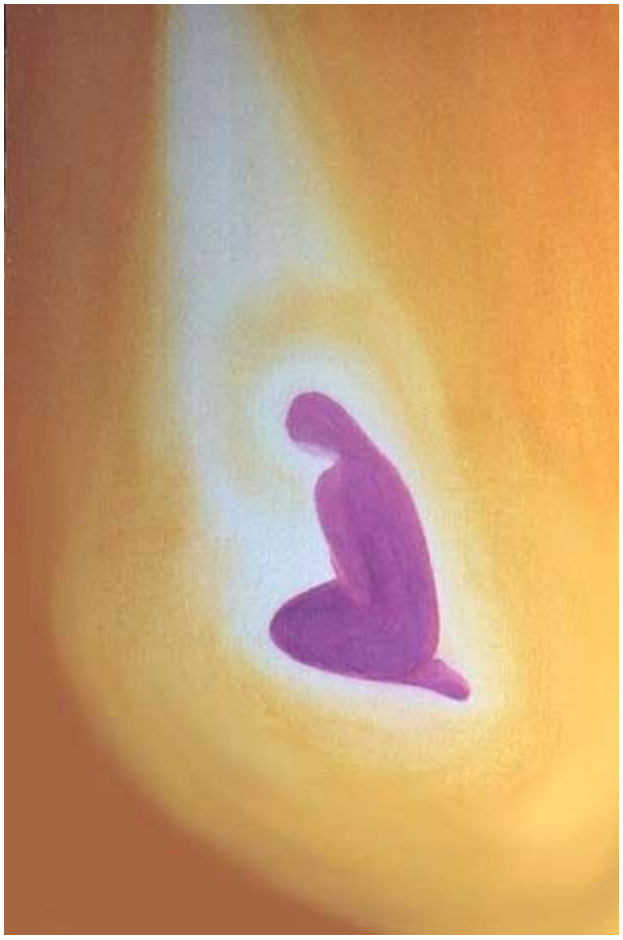
Origine delle fedi religiose e delle formule di preghiera



L'umanità partí da una visione fondamentale unitaria da cui poi le varie forme di religione si differenziarono secondo le condizioni di clima e il carattere dei popoli che vi erano esposti. Nel Padre Nostro e nelle formule religiose delle altre fedi troviamo concetti fondamentali che corrispondono a quelli della Scienza dello Spirito. Essi vi sono veramente contenuti, anche se qualcuno dirà che ce li siamo sognati.

Ma come vi sono contenuti? Non dobbiamo mai dimenticare che quanto viene insegnato oggi non era espresso allo stesso modo nelle antiche religioni. Le formule delle fedi religiose variano molto a seconda delle epoche. Le piú antiche religioni si esprimevano per immagini, non per concetti, come facciamo ora.

In un certo senso queste immagini ci sono state conservate, e le ritroviamo continuamente: si parla cosí di una conoscenza come di una luce, e della saggezza come d'acqua che sale. Ma perché si parlava per immagini ai popoli antichi? Cerchiamo di comprendere come parlavano al popolo i Maestri di religione, prima di Ermete, prima di Buddha, di Zarathustra e di Mosè, come parlavano prima di questi grandi fondatori di religioni.

Dobbiamo distinguere tra coscienza quotidiana e coscienza immaginativa. La coscienza obiettiva, quotidiana, l'abbiamo dalla mattina alla sera. Vediamo le cose come ce le presentano i sensi, mentre gli altri stati di coscienza ci restano nascosti.

Abbiamo tutti udito parlare del sonno senza sogni. Il sonno ha un valore ben diverso per l'Iniziato rispetto all'uomo comune. L'Iniziato è in stato di coscienza da quando si addormenta a quando si sveglia. Durante il sonno percepisce un mondo, anche se in modo totalmente diverso. L'uomo medio non conosce questo stato. Conosce piuttosto la coscienza di sonno con sogni. Partiremo da questo per spiegare il sonno senza sogni.

Il sogno ci presenta tutto in simboli, assomiglia allo stato di coscienza dell'Iniziato che si trovi nel Mondo spirituale. L'Iniziato vede immagini anche lui, ma non immagini caotiche, anche se in continua trasformazione. Sul piano fisico ogni cosa ha solo una forma, per esempio un tavolo, o una pietra. Ma piú saliamo in alto e piú la forma subisce trasformazioni. La pianta cresce e si trasforma, ancora di piú l'animale, piú mobile e mutevole di tutto è l'uomo. Nel Devachan tutto è sempre in piena trasformazione. Per mezzo di determinati esercizi, si può arrivare a guardare una pianta in modo da vederne il colore come sollevarsi e aleggiare nello spazio. Si deve allora imparare a collegare a determinate cose e ad enti questi colori e suoni che si muovono liberamente. Il colore diventa quindi l'espressione di una vita interiore. Cosí anche l'aura dell'uomo produce effetti di luce e colore, giacché in essa si esprime la vita interiore dell'anima. Anche questa non è mai ferma, si muove continuamente, il movimento continuo è caratteristico del Mondo superiore, e anche questo confonde chi vi si accosti per la prima volta. Ma a chi vede con gli occhi dello Spirito, nessun essere spirituale può nascondere la propria vita animica. L'uomo medio deve trarre conclusioni dall'esterno per conoscere l'interiorità. Nel Mondo spirituale l'interiorità di ogni essere è aperta e visibile, in esso siamo uniti con l'essenza piú intima delle cose. Ai tempi nostri

questo lo può ottenere solo l'Iniziato che è in grado di collegare l'interiorità delle cose con l'esterno, e lo fa consciamente. Inconsciamente lo facevano già gli uomini in tempi molto antichi. Piú antichi erano gli uomini e meno sapevano quello che sappiamo noi. Non sapevano contare, non sapevano calcolare, ignoravano la logica. Queste erano le condizioni verso la metà dell'epoca atlantica. In compenso gli Atlantidi sapevano qualcos'altro: potevano sentir salire in loro un determinato sentimento quando, per esempio, osservavano una pianta. In confronto, i nostri sentimenti sono sbiaditi e nebulosi. I primi Atlantidi non avevano la nostra facoltà di percepire nettamente i colori: li vedevano aleggiare come una nebbia intorno alla pianta, non avrebbero nemmeno visto il colore di un cristallo: vedevano una corona di raggi intorno a un rubino e il rubino stesso appariva come un incavo all'interno di essa. Ma ancora prima l'uomo non vedeva nemmeno il contorno di uomini, animali e piante. Però, se gli si avvicinava un nemico, vedeva aleggiare una forma bruno-rossiccia, mentre un bel colore azzurro-rosato gli indicava invece un amico. Cosí, per mezzo dei colori, percepiva la vita interiore.

Se risaliamo ancora piú indietro, all'epoca lemurica, vediamo che erano diversi anche gli impulsi della volontà. La volontà aveva ancora un potere magico e mostrava la sua affinità con le forze esteriori della natura. Se l'uomo imponeva la mano su una pianta, mettendo in azione la volontà, quella pianta cresceva a vista d'occhio. Le forze dell'uomo si allontanarono da quelle della natura quando l'uomo si rinchiuse nella pelle.

Le forze piú differenti da quelle naturali sono quelle del pensiero. In tempi ancora piú antichi vi erano esseri che avrebbero trovato assurdo ricavare un concetto da una cosa esteriore. Essi infatti vedevano il concetto esterno, in azione, come una entità. Originariamente i concetti formavano le cose. Oggi osserviamo un orologio e poi ce ne facciamo un concetto. Ma non potremmo avere in noi il concetto "orologio" se qualcuno non lo avesse avuto prima che vi fossero orologi, e se lui stesso non ne avesse costruito uno secondo tale concetto. Ed è cosí per i concetti di tutte le cose. I concetti che ci formiamo sulle cose del mondo esistevano già come realtà in un lontanissimo passato. Poi furono inseriti nelle cose. Tutto nasce secondo questi concetti, come fanno ancora oggi gli uomini con le loro creazioni.

Gli esseri di quel tempo antico è come se avessero guardato il Maestro delle Cose. Essi avevano un intelletto creativo, ma non erano ancora incarnati in un corpo. Ciò che oggi abita il corpo umano, a quei tempi riposava in seno alla Divinità. Sulla terra c'erano già vita e corpi fisici, che erano una via di mezzo tra gli uomini e gli animali attuali, ed erano maturi per ricevere l'anima umana. Possiamo rappresentarcelo con un'immagine: se immergiamo nell'acqua tante piccole spugne, ognuna di esse assorbirà gocce d'acqua, che sarà cosí suddivisa in tante gocce. La terra fisica con il suo pullulare di esseri a quei tempi era circondata da un involucro spirituale come è oggi avvolta dall'atmosfera. Si formarono allora le prime anime individuali, quando ogni essere ebbe assorbito la sua goccia spirituale. Cosí iniziò il processo con il quale l'uomo ottiene una coscienza conclusa, oggettiva.



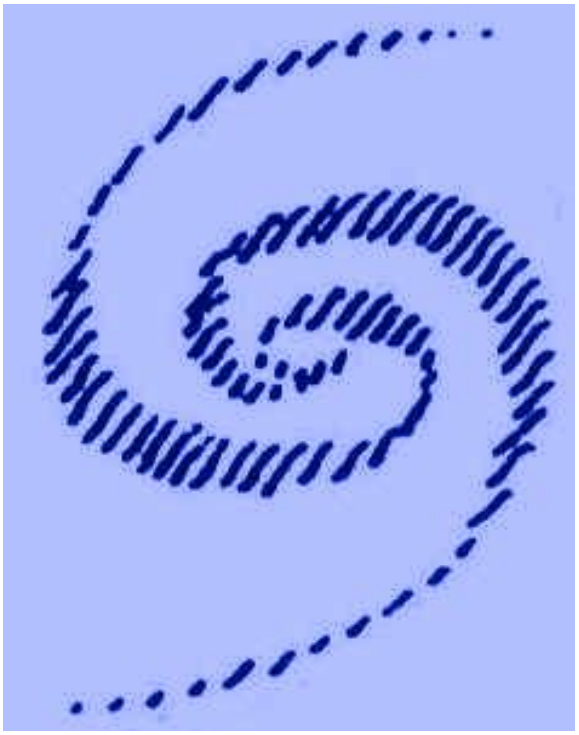
Anticamente l'anima percepiva come dall'interno ogni cosa dell'Anima del Mondo, giacché l'Anima del Mondo sapeva tutto. Ecco la differenza tra la scienza antica e quella odierna. Il mondo interiore sprofonda nel buio del sonno senza sogni quando compare la chiara coscienza diurna. Il mondo esterno è percepito dal corpo astrale, il quale vede colori, ode suoni, prova gioia e dolore, ma per questo gli serve il corpo fisico. Il corpo astrale è quello stesso che un tempo si trovava nella sostanza animica comune. Se tutti gli uomini si addormentassero contemporaneamente e i loro corpi astrali si mescolassero

tra loro e si unissero anche con ciò che dell'anima comune è sceso nei singoli corpi, non ci sarebbe piú il sonno senza sogni, e colori e forme salirebbero nei corpi astrali come era un tempo quando tutte le anime riposavano ancora nell'Anima del Mondo. La nostra notte era allora piena di luci, piena di percezioni del Mondo spirituale: l'umanità antica percepiva astralmente.

Che cosa ha percepito l'umanità dopo quell'epoca? Che cosa ha conquistato l'uomo da allora? La sua coscienza dell'Io, la possibilità di dire Io a se stesso. Tutta la coscienza antica non era che una coscienza di sogno potenziata, gli uomini non erano autocoscienti. L'autocoscienza fu data all'uomo quando scese nel corpo. E questa, crescendo sempre di piú, ha formato il contenuto dell'attuale stato di sviluppo umano. «Io sono l'Io sono» si è rivelato all'uomo. Questo è il vero nome di Jahvè: «Io sono l'Io sono» (Es. 3-14), o espresso meno brevemente: «Io sono Colui che era, che è, e che sarà». In quel passato antichissimo l'uomo non possedeva questa coscienza. Dov'era la coscienza dell'Io sono? In quell'Essere in cui le anime erano contenute come le gocce nell'acqua.

Lo Spirito Santo aveva la coscienza dell'Io prima delle incarnazioni. Lo Spirito in sé è ciò che nell'uomo diventa coscienza dell'Io. In quell'antichissimo passato l'insegnamento consisteva nel ricevere la saggezza. Veniva dall'interiorità, non dall'esterno. Tra quell'epoca e la nostra vi fu un'epoca intermedia: l'epoca atlantica. A metà di questa gli uomini vedevano già i contorni delle cose e degli esseri. Però tutto appariva loro come avvolto in una nebbia colorata e percorsa da suoni, suoni che dicevano qualcosa, che erano saggi. In quel tempo si formò una dottrina che divenne poi una dottrina religiosa. Vi fu in tempi remotissimi una grande scuola di Adepti. Tutto quanto conosciamo ora deriva da questi Adepti turanici, e fu trasmesso dai discepoli fino ai nostri giorni.

A quei tempi, però, si insegnava in modo completamente diverso: si doveva infatti tener conto dello stato di transizione in cui si trovava l'umanità. Anche gli uomini piú sapienti non sarebbero riusciti a contare fino a cinque. Ma li si poteva illuminare agendo sulla loro interiorità, si poteva portare loro la saggezza per immagini. Non si sarebbero potuti dare loro insegnamenti di saggezza, non avrebbero capito, ma era facile riportarli a quello stato in cui la Divinità li illuminava interiormente. I Maestri mettevano i discepoli in uno stato di ipnosi, che non era però lo stato ipnotico con il quale si compiono attualmente tanti malestri, ma qualcosa di analogo. I Maestri, dunque, usavano questo stato di sonno per illuminare i discepoli. A quei tempi si aveva la scrittura occulta, quella che si può anche chiamare linguaggio occulto. Esistono ancora i *mantram* che hanno piú che valore di pensiero, ma non sono che ombre rispetto alle combinazioni di suoni di un tempo, combinazioni semplicissime, ma quando si faceva risuonare un tono, si riacquistava la perduta facoltà di Illuminazione.



Quel mondo di Illuminazione interiore penetrava artificialmente gli uomini, che vedevano di nuovo, come un tempo, gli Spiriti del mondo all'opera. Il discepolo riceveva allora dal Maestro formule e disegni, per esempio questo ← segno. Esso gli indicava come una nuova pianta nasca dal seme. L'uomo attuale non ne comprende nulla, non sente nulla se non glielo si spiega, ma sugli uomini di quel tempo questo segno aveva un'efficacia immediata, sia che lo vedessero sia che lo udissero espresso per mezzo di suoni.

I fondatori di religioni insegnarono poi ai popoli le formule usate allora. Piú risaliamo nel tempo e piú unitaria era l'Anima del Mondo. Ancora oggi nel sonno i corpi astrali degli uomini si somigliano ancora abbastanza. Al tempo dell'Atlantide i corpi astrali erano tutti uguali, e cosí si poteva dare a tutti gli uomini la saggezza originale. Ma quando il grande Diluvio ebbe sommerso l'umanità atlantica,

non fu piú possibile una saggezza unica. Da allora in poi si dovette insegnare secondo le esigenze del corpo indiano in India, diversamente in Persia, diversamente in Egitto, diversamente presso i Greci e i Romani, e in modo ancora differente presso i Germani.

Ma in tutte le forme di religione continua a vivere il germe da cui sono nate. Nell'Atlantide l'Illuminazione era comunicazione di vita, non di conoscenze. Il segno del vortice svegliava una sensazione immediata. Oggi i sentimenti devono prima essere accesi dai concetti. Anche le sette domande del Pater Noster un tempo erano comunicate come una scala di sette toni colorati, con sette colori e odori.

Cosí il discepolo atlantideo sperimentava la settemplice entità dell'uomo. E il massimo Maestro di religione, il Cristo, le riversò nel Pater. Chiunque lo reciti, acquista la forza del Pater Noster. Non è un vero *mantram*, benché possa avere forze mantriche: è un *mantram* del pensiero. Naturalmente aveva la forza massima nella lingua originale, ma essendo un *mantram* di pensiero, non perde la sua forza anche tradotto in mille lingue. Si può digerire senza conoscere le leggi della digestione, cosí si possono acquistare i frutti del Pater Noster anche senza conoscenza superiore, benché chi ha conoscenza superiore ne ricavi tutt'altro frutto.

Questa è la via delle verità religiose. Tutte le nostre anime erano un tempo sonnambule nell'anima cosmica, che era articolata e attirata in basso verso molti corpi. Questa percezione spirituale si oscurò, come anche la possibilità di riprodurre la condizione originaria. Gli insegnamenti religiosi sono solo un'eco in concetti e parole, specialmente le formule che sono state tratte dal Mondo spirituale. La saggezza dell'Antico Testamento contiene idee originarie e idee. Nelle idee vive un debole ricordo delle idee originarie. Ma quell'antica sapienza non è andata perduta, riposa ancora nelle nostre anime assopite. Impegno della Scienza dello Spirito sarà riportarla alla chiara coscienza. Quando l'uomo, dopo la sua ultima incarnazione, avrà conosciuto tutto il mondo esterno, sarà accolto nella chiaroveggenza e porterà nuova Illuminazione. In Oriente si dice che dissolversi nella coscienza universale sia la liberazione. Non sarà cosí. Un tempo, anteriormente alla prima incarnazione, esisteva la coscienza dell'Io, e vi sarà dopo l'ultima incarnazione. Ogni goccia del liquido delle anime si colora di una tinta speciale, diversa per ognuno. Porta alla fine il suo colore, e l'acqua chiara di un tempo scintillerà di colori infinitamente belli e luminosi, esistenti però ciascuno per conto suo. Ognuno porta con sé il proprio colore, la propria coscienza, che non si può perdere. La coscienza universale sarà armonia di tutte le coscienze. Molti saranno uniti in libertà, perché vogliono cosí formare un'unità! Dobbiamo immaginarlo come è veramente: ogni coscienza singola è contenuta tutta nella coscienza universale.

Questa evoluzione dell'umanità non avverrà invano. Sí, la vita ha un suo senso, e il significato piú bello è che l'uomo alla fine deporrà sull'altare della Divinità quella parte di esistenza umana che si è conquistato da sé. E da essa sarà fatta la veste tessuta dallo Spirito della Terra, come ha detto cosí bene e cosí nobilmente Goethe [*Faust*]:

Nei flutti del mondo viventi,
nel tempestar degli eventi,
io salgo e discendo,
tessendo, tessendo, tessendo.
Nascita e morte. Infinita
vicenda. Un eterno mare.
Un alterno operare.
Un rútilo fuoco di vita.
Io tesso al telaio ronzante del tempo
la tunica viva di Dio.

Rudolf Steiner



Conferenza tenuta a Lipsia il 17 febbraio 1907 – O.O. N° 97 Traduzione di **Giovanna Scotto**.